

PONTIFICIO ATENEO SALESIANO

R O M A

Carissimi Confratelli,

a poco più di un mese dalla morte di Don Camilleri, debbo comunicarvi un'altra chiamata del Signore, quella del



Sac. GIORGIO SHALHUB

Tutti gli ex-allievi della Crocetta ricordano l'« Abuna » e i più antichi non hanno certamente dimenticato gli anni, in cui andava arricchendo il Museo Biblico, di cui fu il fondatore, e i commenti che apparvero allora sui giornali: « l'uomo che conosce undici lingue e spazia nei millenni ».

La sua figura fu per trentacinque anni, al P.A.S., prima alla Crocetta e poi a Roma, una istituzione, con quel suo carattere levantino inconfondibile, pieno di arguzie e di trovate geniali. Fu simpaticissimo tra i chierici studenti, che ascoltavano incantati le sue narrazioni storico-fantastiche del mondo Biblico e orientale, ammiravano il suo

entusiasmo per la musica e il suo Museo e celebravano con lui la famosa « novena di S. Giorgio ».

« L'episodica proverbiale — nota D. N. Loss, che gli fu vicino per 27 anni — rischia forse di far velo alla conoscenza più vera dell'uomo. Chi l'ha conosciuto più da vicino ha potuto notare specialmente nell'ultimo periodo della sua esistenza i lineamenti di una semplice, e direi « biblica » spiritualità. E anzitutto il rispetto per il divino e per il sacro. È una sfumatura autentica di quello che la Bibbia chiama il "timore" di Dio ».

Era nato a Beirut (Libano) il 6 dicembre 1880 da Selim e Maria Nouné. L'11 febbraio fu battezzato dal sacerdote Kirillos Zahtar. Non conosciamo esattamente le vicende dei suoi primi anni. Si sa di certo che venne accolto dal Canonico Antonio Belloni fra i suoi orfanelli nella casa di Betlemme, prima ancora che le sue opere venissero incorporate alla Società Salesiana.

Portò per tutta la sua vita un ricordo di venerazione e di riconoscenza per il suo Benefattore, di cui pubblicò anche una popolare biografia.

Nel 1902 emette a Cremisan la prima Professione e su decisione personale del Beato Don Rua è ammesso alla professione perpetua a Betlemme nel 1906. È ordinato sacerdote nel 1909. Nei primi anni di sacerdozio lavora nelle case di Giaffa e di Gerusalemme, dove durante la prima guerra mondiale, con la sua abilità e per la padronanza perfetta delle lingue e dell'ambiente arabo-palestinese, rende preziosi servizi alla Congregazione e al Patriarcato.

Dal 1918 al 1932 è a Nazareth con vari incarichi, soprattutto come Prefetto. Dal 1932 è chiamato dall'obbedienza a Montpellier, dove profuse i molteplici talenti di cui il Signore l'aveva fornito, soprattutto come maestro di musica, insegnante di lingue e Confessore.

Aveva l'arte di farsi numerosi e fedeli amici: è soprattutto da allora ch'egli legò a sé e alle opere di Terra Santa la simpatia di molti amici e Benefattori che lo seguirono fedelmente per anni con la corrispondenza, l'offerta e le visite anche a Torino.

Nel 1938 D. Ricaldone lo chiamò alla Crocetta perché vi creasse, a sussidio della Facoltà di Teologia, che si stava preparando, un Museo Biblico, a scopo didattico. Affrontò allora diversi viaggi in Palestina per procurarsi materiale illustrativo e documentario; accanto a riproduzioni svariate degli usi e costumi del mondo biblico si assicurò anche un certo numero di pezzi originali.

Da allora il suo nome si identificò con la sua carica di Direttore del Museo, di cui non solo era geloso custode, ma anche illustratore entusiasta con gli studenti, i visitatori e le persone che si interessavano di scienze bibliche. Il Prof. D. G. Boson dell'Università Cattolica, illustrò una parte delle tavolette cuneiformi del Museo in un articolo

che apparve su « Salesianum ». Purtroppo sopraggiunta la seconda guerra mondiale, e sfollato l'Ateneo a Bagnolo, il Museo trovò una sede di fortuna nei corridoi di quell'istituto. Finita la guerra riprese la sua vecchia sede in Via Caboto arricchito di nuovi acquisti. Il trasporto dell'Ateneo a Roma e l'età ormai avanzata dell'Abuna non permisero la ricostruzione del Museo, che avrebbe avuto bisogno di una nuova impostazione scientifica. Ma per Don Giorgio fu il supremo sacrificio della sua vita. In una nota personale che rievoca il fatto scrisse: « ...in questi ultimi anni ebbi a soffrire molto nel vedere il mio lavoro così scombussolato e rovinato... Perciò mentre ora chiedo al Signore di donarmi una santa morte, lo prego di salvare anche l'anima di coloro che mi hanno fatto molto soffrire ».

La sua attività nella sede di Roma era ormai molto ridotta: si prestava però sempre volentieri per le Confessioni dei Confratelli.

Nel 1969 fu colpito da un erpette quanto mai doloroso: cominciò d'allora a rimanere in infermeria, curato con affettuosa e premurosa attenzione dall'Infermiere Sig. G. Piras. Non celebrava più la S. Messa, ma vi assisteva ogni mattina facendo la S. Comunione.

Continuò fino all'ultimo con la sua arguzia, che sopravviveva anche nel lento decadere delle forze fisiche e mentali.

I Confratelli amavano di visitarlo spesso, profittando come nel passato della sua arguta conversazione e anche del suo ministero sacerdotale.

Ancora D. Loss a proposito delle sue relazioni con i Confratelli nota due elementi caratteristici. « Il primo è la cordialità, che cercava di mostrare verso tutti. « Voi siete mio amico », era solito dire... Il secondo, complementare al primo, era il desiderio di non scontrare con nessuno. Se la conversazione, come talora capita, tendeva a farsi vivace, egli cercava di deviare il discorso (cosa in cui era abilissimo): e una volta che io finsi di adontarmi per una sua battuta scherzosa, e di allontanarmi, mi corse dietro e mi fermò, dicendomi: — Non andate via arrabbiato —. Diversi Confratelli poi fanno notare la sua linearità e sapienziale dirittura in fatto di cose di coscienza e direzione spirituale: pochi pensieri tratti dai Salmi e da S. Paolo, e solo quelli.

La S. Scrittura l'aveva per tanti motivi ispirato durante tutta la sua lunga vita, e ancora quando la memoria era ormai svanita, risalivano dal cuore alle labbra i versetti dei salmi o dei Proverbi.

Come era stato abile narratore e conversatore, (si ricordano le sue Buone-Notti che erano un incanto per i superiori e i chierici teologi) così raccolse in diversi volumetti delle « Letture Cattoliche » i suoi racconti, sempre abilmente costruiti di fantasia e colore orientale. Si ricordano: « Sabbie e Minareti » del 1940; « Avventure di Halim » del 1943 e « Ti ho tradito. — Racconto dal vero » del 1945. Si è già ricordato la biografia del Can. A. Belloni: « Abuliatama, Il Padre degli Orfani,

nel Paese di Gesù », — che ebbe diffusione e versioni.

Gli ultimi mesi furono particolarmente dolorosi per l'Abuna: lunghe ore tra letto e seggiolone, nel lento ma deciso decadere delle forze fisiche e mentali: lamentava dolori diversi, ma sapeva anche tutto offrire al Signore per la salvezza dell'anima sua e per il bene della Chiesa.

In una delle frequenti crisi a fine marzo gli si era amministrato l'Unzione degli Infermi. Ai primi di aprile gli sopraggiunse una forte febbre provocata da intossicazione per disfunzione urinaria che lo prostrò interamente: il cuore già provato da tempo non resse allo sforzo e dopo quasi due giorni di sonno comatoso, senza agonia e quasi inavvertitamente, alla 14 del 9 aprile rendeva l'anima a Dio.

Il suo funerale fu celebrato al P.A.S. con un gran numero di sacerdoti in concelebrazione, presieduta dal neo Vescovo eletto e Superiore del Consiglio D. Rosalio Castillo, già allievo e Collega di D. Giorgio alla Crocetta. Fu preghiera e ricordo di un patriarca che lascia dietro di sé affetto e serenità. Il suo corpo è ora raccolto nella tomba della famiglia Jacoangeli, a Genzano (Roma) generosamente ceduta alla famiglia del P.A.S.

Con l'« Abuna » vogliate ricordare anche questa Comunità.

Aff.mo

Sac. MARIO BASSI

DATI PER IL NECROLOGIO

Sac. GIORGIO SHALHUB - n. a Beirut (Libano) il 6-XII-1880 - m. a Roma - PAS - il 9-IV-1973. A 93 anni di età, 71 di professione, 64 di Sacerdozio.